I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

SALVATOR ROSA

Melodramma Comico

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCCXXXVII

SALVATOR ROSA

MELODRAMMA COMICO

IN UN ATTO

di Calisto Bassi

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

la Primavera 1837

La *critique* est aisée, et l'art est difficile.
DESTOUCHES.

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXVII

PERSONAGGI	ATTORI
Il Marchese CAPUZZI.	Sig.r Bocomini Angelo.
ADELE, sua figlia.	Sig.a Beltrami-Barozzi.
ANTONIO SCACCIATI, pittore ed amico di	Sig.r Conti Domenico.
SALVATOR ROSA.	Sig.r Cipriani Gio. Batt.
VOLPONE, domestico del Marchese.	Sig.r Marconi Napoleone.

CORI E COMPARSE

Domestici del Marchese.

L' azione è in Roma nel 16 . .

Musica del Maestro sig. Giovanni Bazzoni.

Le Scene sono dei signori
Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestri al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. De Bayllou Giuseppe.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. De Bayllou
Signori De Bayllou Francesco = Montanari Gaetano.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
Signori Gallinotti Giacomo = Storioni Gaetano.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l' Opera
Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno
Sig. Gelmi Cipriano.

Prime Trombe
Sig. Araldi Giuseppe. Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio Cesare.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Editore della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj
Signori Briani e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria
Sig. Mondini Giovanni.

Capi Sarti
da uomo Signori Antonio Felisi. = Rinaldo Albini.
da donna Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Attrezzista proprietario
Sig. Fornari Giuseppe.

Sorvegliante al Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione
Sig. Innocente Ogna.

Macchinisti
Signori Abbiati fratelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente. = Venegoni Eugenio.

Capi-illuminatori
Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore del Ballo

Sig. ASTOLFI LUIGI

Primi Ballerini danzanti

Signor Priora Egidio - Signora Peghin-Priora Augusta.

Primi Ballerini per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina.
Signori: Ronzani Domenico - Lasina Giovanni - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro
Casati Tomaso - Fietta Pietro - Superti Adelaide - Ghedini Federico
Pratesi Gaspare - Pagliaini Leopoldo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Vago Carlo - Villa Francesco
Brianza Giacomo - Diani Prospero - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano
Bertucci Elia - Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide

Ballerine

Signore: Carcano Gaetana - Cazzaniga Rachele - Braschi Eugenia - Opizzi Rosa
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Volpini Adelaide
Molina Rosalia - Angelini Silvia - Beretta Adelaide - Pratesi N.
Diani N. - Baldanza Anna - Visconti Giovanna - Bernasconi Carolina.

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestro di Mimica Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allievi

Signore: Frassi Adelaide - Zambelli Francesca - Viganoni Luigia
De Vecchi Carolina - Charrier Adelaide - Bellini Luigia
Tamagnini Giovanna - Bussola Antonia - Brambilla Camilla - Monti Luigia
Visconti Antonia - Bertuzzi Metilde - Zucchinetti Antonia
Merzagora Luigia - Angelini Tamiri Rosa - Cottica Marianna - Granzini Carolina
Rizzi Virginia - Domenichetis Augusta - Bussola M. Luigia - Pirovano Adele
De Vecchi Michelina - Gonzaga Laura - Banderali Regina - Catena Adelaide
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina
Bellini Teresa - Colla Rosa - Romagnoli Caterina - Monti Emilia
Fuoco Maria Luigia.

Signori: Colombo Pasquale - Oliva Pietro - Borri Pasquale - Meloni Paolo
Senna Domenico - Lacinio Angelo - Ventura Pietro
Clerici Giacomo - Mazza Leone.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.

ATTO UNICO

SCENA I.

Sala terrena in casa del Marchese aderente al Giardino. Porte laterali. Tavolini, su cui recapito da scrivere. Sedie.

CORO *di* DOMESTICI, *poi il* MARCHESE.

CORO Oh, che vita! appena giorno
Tutta in moto è la famiglia;
Per il padre si va intorno,
Si va intorno per la figlia;
Quanto è lunga la giornata,
Non si fa che andar su e giù.
Questa vita indemoniata
È una vera schiavitù.
E per giunta, or ci è l'imbroglio
Del pittor colla ragazza.
Col terribil suo *non voglio*
Il padron ci assorda e ammazza;
E quell'altra piange e prega
Perchè s'abbia ad ajutar.
Cosa serve! han fatto lega
Per volerci rovinar.

MAR. Mascalzoni! è dunque certo,
Ch'io comando e pago invano?

Ma son stanco, ve lo avverto
D' un trattar così villano.
Sono stanco... e un giorno o l'altro
Io v' acconcio come va.

CORO Ma Eccellenza!

MAR. Ov' è la chiave
Che da jer vi sto cercando?

CORO Non si trova.

MAR. Bene! Brave!

CORO Fu smarrita.

MAR. Da chi? quando?

CORO Fu un cervel ben fino e scaltro,
Se l' ha fatta al suo papà.

MAR. Oh, cospetto del demonio!
Chi? mia figlia?

CORO Appunto lei.
Per cagion di quell' Antonio...

MAR. Che fra i più mandar vorrei. (*interrompendoli*)

CORO Per poter col suo Scacciati
A bell' agio...

MAR. Zitti là. (*come sopra*)
Qua mia figlia, qua Volpone,
Vengan tosto a me davanti. (*alcuni domestici viano per diverse parti e correndo*)
Or vedrem s' io son padrone,
Se per nulla ho dei contanti,
Se con questi innamorati
Val la nostra autorità.
È una legge il mio *non voglio*...
Guai chi infrangerla oserà.

CORO (La malizia in questo imbroglio
Necessaria diverrà.)

SCENA II.

Preceduti dai Domestici giungono ADELE *da una parte,* e VOLPONE *dall' altra.*

ADE. Eccomi pronta agli ordini
Del caro padre mio.
VOL. E al suo *querelatorio*
Eccomi pronto anch' io.
MAR. Prima con lei, pettegola!
E poi, Volpon, con te.
VOL. Prima con lei? Va in regola.
ADE. E poi con te.
VOL. Con me.
MAR. Da jeri più non trovasi
La chiave del giardino.
ADE. E ciò cosa significa?
MAR. Che per aver vicino
Il suo Pittore *ad libitum*
Da lei si trafugò.
ADE. Senza star qui a discutere
S' è falso o ver l' esposto,
Rispondo senza ostacolo
Che ho fermo il mio proposto;
Che in petto ho tal incendio
Ch' estinguer non si può.
Amo il Pittor qual' amasi
Cosa che alletta e piace:
In lui riposo ha l' anima,
Trova conforto e pace;
E, in onta al fato e agli uomini,
Fedele avrà il mio cor.
MAR. Ma credi tu, pettegola,
Ch' io qui ci sia per niente?

Ch' abbia denari e titoli
Per darli ad un pezzente?

ADE. I titoli non servono
Quando è verace amor.

MAR. Ma una Marchesa... perdersi
Con un pittor?... che orrore!

ADE. Parlan le antiche pagine
Dei fasti dell' amore...

MAR. Gli antichi erano bestie,
E bestia io non sarò.
L' onor della famiglia,
Volpone, a te commetto.

VOL. Ed io saprò serbarvelo
Puro, immortale e netto.
Datemi pur degli ordini,
Ed io gli eseguirò.

MAR. Va, e piantati di guardia
All' uscio del giardino;
Il primo ammazza subito
Che viene a te vicino...
Tutte le uscite chiudansi: (*al Coro*)
Capite?

CORO Signor sì.

MAR. Andate... Ehi? a proposito...
Sentite un' altra cosa.
Vada alcun tosto in traccia
Del mio Salvator Rosa:
Più ch' altri necessario
Esser mi può in tal dì. (*alcuni domestici partono*)

ADE. Se è questo, posso andarmene...

MAR. Restate qui, lo voglio.

ADE. (Or sì, povero Antonio!
T' ho messo in bell' imbroglio.)

MAR. Nessun entrar qui deve,
Nessun dovrà sortir.

CORO Sappiam, se si riceve,
Un ordine eseguir.

TUTTI

MAR. Lei vedrà, signora figlia,
Che ho del senno e non son pazzo:
Tutta in moto è la famiglia
In difesa del palazzo...
E le accordo fin d' adesso (*con ironia*)
Col Pittore amoreggiar.
Vada pur, le do il permesso
Di potersi a lui sposar.

ADE. (Da ogni parte è teso un laccio,
Schiuso ovunque è un precipizio,
Del coraggio io me ne faccio,
Ma ci vuole un gran giudizio,
Se non vien Salvator Rosa,
Io non so quel ch' ho da far.
Destra, accorta ed ingegnosa,
Deggio a forza diventar.)

VOL. Del tremendo suo spadone,
Già terror degli Spagnuoli,
Per l' onor del suo padrone,
Per l' onor de' suoi figliuoli,
Un *ex milite* in ritiro
Non ricusa il braccio armar.
Se qualcun mi viene a tiro,
Se non muore può scappar.

CORO Vedi un po' che parapiglia!
Se son cose da ostinarsi!
Le pazzie son di famiglia,
Dunque è d' uopo uniformarsi...
Ma vedete quel Volpone
Che importanza si vuol dar.
Se il Pittor non è un poltrone
Deve farlo disperar.

MAR. Pena il salario a chi manca d' un ette.
Tranne Salvator Rosa,
Non entri alcun, nè sorta. - Andate a gambe:
Chiuse ad un tratto sian porte, finestre,
Le cantine, i portoni, e le soffitte.
Presto. (*il Coro parte precipitosamente*)

VOL. Che armata!

MAR. E tu, Volpone, attento!

VOL. Ma se occorresse, per esempio, a voi
Di consultarmi sovra un pian d' attacco,
O di difesa, è necessario, io credo,
Una parola d' ordine.

MAR. Sì? e quale?

VOL. Per mo d' esempio, *Pisa*.

MAR. Va benone.

VOL. Appena che la sento, io corro sopra
Nel vostro appartamento.

MAR. Siamo intesi.

VOL. Non la cambiate per amor del Cielo.

MAR. Non lo temer; se casca il Mondo è quella.

VOL. Vado a mettermi tosto in sentinella.
(*entra nel giardino*)

SCENA III.

Il MARCHESE, *ed* ADELE.

MAR. Lei vedrà, Signorina, (*ad Ade. ch' erasi seduta*
Che qui non c' è da farne. *e che s' alza*)

ADE. Ottimamente.
E non faremo niente; - ma se a caso...

MAR. Qui non ci sono casi:
Il piano è concertato in modo tale,
Che, se non salti giù dalla finestra,
E ti fracassi il collo,

D' unione al tuo Scacciati,
Voi vivrete in eterno separati. (*parte*)

ADE. Povero padre mio,
Mi rincresce ingannarti;
Ma, lo volesti tu... non so che farti.

SCENA IV.

ANTONIO, *ed* ADELE.

ANT. Mio tesoro! (*facendo capolino da una porta*
ADE. Ebben? che è stato? *laterale*)
Vieni pur, vien pur, siam franchi.
ANT. Di volerci oppressi il fato,
Dunque par che alfin si stanchi.
ADE. Sì? - Restar dovrai di stucco
Quando udrai quel po' che ci è.
ANT. Parla, parla.
ADE. Il signor padre
Ti ha qui meco imprigionato!
ANT. Come mai?
ADE. Fra le leggiadre
Bizzarrie che ha immaginato
Pensò a quella, il mammalucco,
Di rinchiuderti con me.
ANT. Ma... tu scherzi?...
ADE. Il ver ti dico.
ANT. E sortir?
ADE. Per or non puoi?
ANT. Vedi adesso il bell' intrico!
ADE. Disperar per ciò ti vuoi?
ANT. Se mi trovan qui nascosto...
ADE. Un inferno nascerà.
ANT. Come farla?
ADE. È qui aspettato
Il tuo buon Salvator Rosa.

Ant. Ei che sempre m' ha giovato,
Tentar deve qualche cosa.

Ade. E se fosse mal disposto?

Ant. Non temerlo per pietà.

(*a* 2)

Pensar che dovrei perderti,
Se ci negasse äita,
Idolo mio, mia vita,
È duol ch' egual non ha.
Ah! il Ciel vorrà sorriderci,
D' amore e di pietà.

Ant. Ma se alcun qui ci sorprende;
Se alcun vien...

Ade. Temer no 'l déi.
Niun di noi pensier si prende,
Chè nessun sa che qui sei;
E son tutti in sentinella,
Perchè tu non possa entrar.
Ma frattanto è necessario
Di tenerti ascoso bene.

Ant. Se il destin ci è poi contrario?

Ade. Non occorre il far più scene;
Ne ho pensato ad una bella,
Che riesca or vo' tentar.
Ogni dubbio omai cancella.

Ant. In te sola io vo' sperar.

(*a* 2)

Fidiamo al Ciel la speme
Ond' è bëato il cor.
E alfin vivremo insieme
Giorni di pace e amor.
Per te vivrò soltanto,
Vivrai tu sol per me...

Il nostro duolo, il pianto
D' amore avrà mercè. (*partono per lati opposti*)

SCENA V.

Il Marchese *solo.*

Mar. La cosa è assicurata così bene,
Che la stimo un portento
Se arriva di parlar allo Scacciati,
A quel pittor indegno, un quarto d' ora.
E Salvator non viene . . .
Vorrei metterlo al fatto
Di quel che occorre, ond' ei cerchi d' indurre
Il suo protetto a voltar bordo. Io spero
Che non ricuserà . . . Corro a vederlo...
L' aspettarlo m' annoja . . .
Passerò per la porta del giardino,
Chè andrò più presto nel quartier vicino.
(*parte per il giardino*)

SCENA VI.

Domestici, *poi* Salvator Rosa.

Coro Ma dove, dove diavolo
Cacciato s' è il padrone?
Che si sia chiuso in camera?
Che legga nel salone?
Ah! forse a prender aria
Per il giardin sarà.
Corriamo, ed avvertiamolo
Che il signor Rosa è qua. (*entrano nel giardino*)

Sal. È lunga l' anticamera
Che mi fa far l' amico.
Eppure ei non v' è solito . . .
Che siavi qualche intrico? . .

Basta: da lui medesimo,
Quando verrà, l'udrò.

CORO Signor, noi siam spiacevoli
Di questo inconveniente:
Ma niun sapea, credetelo..

SAL. Che mai?

CORO Ch' ei fosse assente.

SAL. È uscito?

CORO Sì!

SAL. D' attenderlo
Diè l'ordine sì, o no?

CORO Se non le incresce.

SAL. Oh, diamine!
Di ben servirlo agogno.
Mi fe' chiamar sollecito
Per non so qual bisogno.

CORO È per un tal imbroglio...

SAL. Imbroglio? come a dir?

CORO La padroncina... è cognito,
Lo sa tutto il paese...
Per quel pittor... l'Antonio...
Un grande amor la prese.

SAL. Lo so.

CORO Ma il padre strepita,
E non ne vuol sentir.

SAL. Dunque?

CORO Ci dette l'ordine,
Nel caso, a tener forte;
D'invigilar, di chiudere
Usci, finestre e porte;
E vuol la figlia astringere
A non parlargli più.

SAL. Questo sarà impossibile!

CORO E ciò crediam noi pure;
Ma il padre co' suoi titoli...

SAL. Le solite freddure!
Non sa che il più gran nobile
È quel che ha più virtù.
(*odesi suonare una campanella*)

CORO È lui!.. Misericordia! (*fuggono precipitos.*)

SAL. Ih! Ih! Li porta il diavolo!
Ma col Marchese all' ordine
Dee star la servitù.
Via, Salvator, preparati
A qualche nuovo impiccio:
Qual esser possa immagino
Di chiedermi il capriccio:
D'Antonio e della figlia
Vorrà con me parlar.
Musa inventiva, ajutami:
Preservami da' guai.
Raggiri, astuzie e cabale
Non mi mancaron mai;
Io son d' ingegno fertile,
Ripieghi so trovar:
Saprò qualunque ostacolo
Nel caso superar.

SCENA VII.

ADELE, SALVATOR ROSA, *poi* ANTONIO.

ADE. Signor Salvator Rosa! (*inchinandolo*)
SAL. Oh! Marchesina...
Come va?
ADE. Male assai.
SAL. Male?
ADE. Davvero.
E prima che mio padre abbia a parlarvi,
Ho a dirvi qualche cosa.
SAL. Credo che sia tornato:

Ho inteso il campanello!

ADE. Io l'ho suonato,

Per dar ordine a tutti della casa

Di rendermi avvertita allor ch'ei giunga.

SAL. Dunque, finchè abbiam tempo

Sbrigatevi e sentiam. Lasciate a parte

Tutti i preliminari:

Cioè, dell'amor vostro per Antonio,

Del rigore paterno,

Perchè queste son cose che conosco,

E non serve parlarne.

ADE. Sapete anche che Antonio...

SAL. Arde per voi? lo so; che vostro padre

Non vuol ch'egli più venga a voi d'intorno,

Perchè in testa ha un illustre maritaggio.

ADE. Ma che Antonio è qui in casa,

E che non può sortir, questo il sapete?

SAL. Qui in casa Antonio? Eh via!

ADE. Non ci credete? (*entra*

Ecco qua. *in una stanza e ne risorte con Ant.*)

SAL. Lui proprio!

ANT. Io stesso!

SAL. Ragazzacci!

ANT. ADE. Ma...

SAL. Imprudenti!

(*a* 3)

ADE. ANT. Se d'un cor dolente e oppresso

Mai piegast(e/i) ai patimenti,

Ah! del mio pietà (vi/ti) prenda,

Che più speme, oh Dio! non ha:

Non v'è alcun che ci difenda,

Se in (voi/te) tace la pietà.

SAL. Volontieri io m' interesso
Pei meschini e pei soffrenti;
Ma intrigarmi in tal faccenda
Non ho proprio volontà.
Chi sbagliò ne faccia ammenda,
Io vi lascio, e vo di qua.

ADE. Salvator!

SAL. Via! via! ho scherzato.

ANT. Non ci lasci?

SAL. E che vi pare?
Se altre volte ti ho giovato,
Or lo deggio, e il voglio fare,
Purchè almeno una parola
Saper possa.

ADE. Vi dirò.
Noi siam soliti vederci
Per lo più di buon mattino,
Ed usiamo intrattenerci
Presso un uscio del giardino,
La cui chiave, ed è la sola,
Meco ho sempre, e ancor qui l'ho.
(mostrandogli la chiave)

SAL. Ho capito, e il signor padre
S' è del fatto insospettito,
Ha disposto le sue squadre...

ADE. E non sa...

SAL. Ma se ho capito!
Ei non sa che qui c' è Antonio
E da sol s' accalappiò.
Eh! cospetto del demonio!
Ci son io, vi gioverò.

AD. AN. (Sì, davvero! egli è un demonio,
Egli sol giovar ne può.)

SAL. Qua, qua: la chiave datemi.
(ad Ade. dopo aver pensato)

Ho in testa un bel progetto.
ADE. Ma ci è Volpon di guardia.
SAL. Volpone?.. oh, maledetto!
ADE. C'è una parola d'ordine
Per farlo andar da là.
Pisa, se non isbaglio,
È il gran vocabolone,
Che di mio padre in camera
Farà salir Volpone.
SAL. *Pisa*?... di bene in meglio!...
Figliuoli... attenti a me.
Di vostro padre in camera (*ad Ade.*)
Salite... e in guardia bene!
Cercate di rinchiudervi
Volpon quando là viene.
Qui appresso tu ritírati, (*ad Ant.*)
Ma stammi attento, veh!
A sillaba per sillaba
Dirò quel ch'hai da fare...
ANT. Ma bramo averla in moglie.
SAL. Per or non ci pensare.
ADE. In lungo andrà la storia.
CORO Servo, Eccellenza... (*di dentro*)
ADE. ANT. Ohimè!
SAL. Andate via, sbrigatevi:
Lasciate fare a me.
ANT. Ah! Salvatore, ajutaci...
Noi confidiamo in te.
ADE. Pensate al matrimonio!..
Gli è quel che preme a me. (*Ade. ed Ant. partono*)

SCENA VIII.

SALVATOR ROSA, *poi il* MARCHESE;
a suo tempo ADELE *ed* ANTONIO *che attraversano la scena.*

SAL. Eh! qui ci vuol giudizio!
Condur la cosa in modo ond'abbia effetto
La fuga prima; chè se mai s'avvede
Il Marchese che Antonio è qui nascosto,
Si salvi allor chi può... non ci è più scampo.
MAR. Addio, mio caro amico,
Caro Salvatoron...
SAL. Signor Marchese.
MAR. Come va la salute?
SAL. Eh!...
MAR. I tuoi lavori
Vanno stupendamente, chè ho veduto
Nel tuo studio, ove fui sarà mezz'ora,
Delle cose magnifiche, stupende,
E satiriche, già si sottintende.
SAL. Voi foste nel mio studio? E qual mai strano
Imprevisto accidente
Vi portò ad onorarmi?
MAR. In primo luogo
Di vederti il piacer.
SAL. Sempre compíto.
MAR. E poi volea pregarti,
Che tu dicessi al tuo protetto...
SAL. A quale?
Ne ho tanti.
MAR. Tanti?
SAL. Ognuno
Che sia oppresso, avvilito, calpestato,
Sotto l'usbergo della mia amicizia

Ricovro qual si sia saggia persona.
MAR. Me lo immagino! hai l'alma tanto buona!
Volea parlarti d'un de' tuoi protetti,
Di quello che sugli altri ha preminenza.
SAL. Dello Scacciati forse?
MAR. Appunto quello.
SAL. Vi avrebbe offeso?
MAR. Se vogliamo dirla
È un'offesa prodotta
Da gioventù, da inesperienza... infatti...
A dir breve, mia figlia
È invaghita di lui, lui di mia figlia.
S' amano i ragazzacci,
S' adocchiano, si parlano... e tu vedi
Che mia figlia è poi Dama, e che un pittore
Non è suo pari... ho detto, ho predicato;
Ma, in conclusion... un nulla ho ricavato.
E siccome so ancor che s' introduce...
SAL. In vostra casa?
MAR. Proprio! io bramerei
Ch' essendogli tu padre e protettore,
Gli dicessi...
SAL. Ho capito.
So quello che ho da far... siete servito.
Non par vero che sempre quei ragazzi
M' abbiano a por in simili imbarazzi.
Un Conte in caso presso a poco uguale,
M' incombenzò d' un' altra paternale;
Ma però c' era il guajo
Che il ragazzo era in casa...
MAR. Dell' amante?
SAL. Sicuro!
MAR. Oh, bella! bella!
SAL. Ed il più bello è questo,
Che suo padre allo scuro era di tutto

MAR. Oh, bestia! bestia vera!
SAL. Io lo sapea;
E quindi mi premea
Di poterlo salvar.
MAR. È naturale.
SAL. E me ne sbarazzai stupendamente.
MAR. Scappò dunque?
SAL. E col padre lì presente.
MAR. Raccontami, raccontami.
SAL. *(avanzando una sedia)* Sedete.
Attento... e tutto il romanzetto udrete.

Entro festoso ed ilare
Levandomi il cappello;
E il pongo, come il solito,
Sovra d' uno sgabello...
Ma il pongo presso un uscio
Con un tal qual perchè.

La bella avea d' un angiolo
L' aspetto ed il visino:
Mi parlò prima, e diedemi
La chiave del giardino,
Che per vedere il giovane
Solea tener con sè.

Dunque la pongo subito
Dentro il cappello, e ascolto
Del genitor le chiacchiere
Guardandol sempre in volto...
Nisa?.. ad un tratto io strepito,
Nisa?... venite qua.

E Nisa vien!... affréttati,
Che al tuo padron vien male.
Essa lo crede, e adoprasi,
Com' è ben naturale,
Con acque odori e spiriti,
A far quel che si fa.

La Nisa era una vecchia
Anziana di famiglia,
Cui data era in custodia
Dal genitor la figlia,
E nel giardin tenevasi
Per meglio vigilar.
Io stava presso al vecchio
Che si tenea spedito.
(si pone innanzi al Mar. per impedirgli di vedere quanto sta per avvenire)
Mentre gli feci credere
Ch' era incadaverito,
Effetto della collera,
Che non sapea frenar.
Stavo così, togliendole
Direi la prospettiva,
E-attento!-grido-sálvati!.. *(guardando colla coda dell'occhio verso il nascondiglio d'Ant.)*
M' udì... già sorte... evviva!
(Ant. esce dalla stanza in cui stava celato, prende la chiave, e parte pel giardino)
Prendi la chiave, e vattene...
È nel cappel... va là. *(Ade. attraversa la scena correndo con precauzione, e segue Ant.)*
Lei no... corpo del diavolo!
No lei... ah, maledetti! *(correndo verso il giardino)*
Io non doveva credervi;
Siete due diavoletti.

MAR. Cos' è?

SAL. Nulla: la figlia
Col *Dulcineo* se 'n va.

MAR. Andò anche lei?... *(ridendo)*

SAL. *(mortificato)* Ma... dirvelo
Deggio pur troppo!.. è andata.

È questa un'azionaccia (*riscaldandosi*)
Cui non avea pensata.
M'han messo nell'imbroglio;
E adesso come fo?

MAR. Ma il padre dico...

SAL. E dagliela!
Il padre è sempre a scuro.
Svegliato poi... che strepiti...
Io leggo nel futuro...
Minaccie, smanie, fulmini...

MAR. E poi perdóno...

SAL. Oibò!
Testardo, e d' un carattere
Terribile è quel Conte.

MAR. Sia pure... ma le lagrime
Han le ragazze pronte;
E d'una figlia al piangere
Si cede, già si sa.

SAL. Voi lo credete?

MAR. Accértati:
Son uomo e padre anch'io.
Ed in un caso simile,
Che no 'l consenta Iddio,
Perdonerei...

SAL. Bravissimo!
Dunque a sperar ci sta.

(*a* 2)

Sull' affar del mio protetto
Siamo intesi, e vo di trotto.
Gli dirò quel che va detto;
A ragion lo condurrò.
(Nella rete è già il merlotto:
Da sè sol si condannò.)

MAR. Vanne, e accerta il tuo protetto,
Che un papà non son merlotto;
Ch' io sto all' erta, e che in effetto,
Se lo vuol, gliel proverò.
Sì, va pur, va pur di trotto:
Grato assai te ne sarò.

SCENA IX.

Il MARCHESE *solo, poi i* DOMESTICI.

MAR. Ci volle molto ingegno
A corbellar un padre... un Conte poi,
Chè noi più accorti siam degli plebei.
Con quel Salvator Rosa
Ch' è d' un ingegno acuto,
E che ti mette là quelle storielle...
C' è d' aprir gli occhi e bene...
Quale strepito mai?.. cos' è? che avviene?
CORO Non si sa come sia la faccenda,
Ma Volpone è rinchiuso di sopra.
Per uscir quel meschin s' affaccenda,
Ed invan forza e ingegno egli adopra;
Dalla porta la chiave fu tolta,
Nè si sa dove diavolo andò.
La signora ricusa d' aprire,
Nè ci sente, o non vuol darci retta.
Siam venuti da lei per sentire,
Che far dêssi in cotanta disdetta;
Se con lei si fa un sbaglio una volta,
In sua grazia più entrar non si può.
MAR. Atterrate la porta ad un tratto,
E dal matto - il restante saprò.
(*il Coro parte*)

SCENA X.

Salvator Rosa, *ed il* Marchese.

Sal. Eccellenza! l'affar del mio protetto
Prende una buona piega.
Ho persuaso il Conte
Che in simil caso, che allontani il Cielo,
Ella ch'è un uom di rango
Al par di chichessia... forse anche più,
Ella perdonerebbe...

Mar. Ebben... che fu.

Sal. Non vuol crederlo affatto.
Dice ch'io sono un matto,
Un mentitor,.. a me?.. uno che gode
Della protezïon d'un uom di rango,
Come il signor Marchese, ha da sentirsi
Dar del bugiardo in faccia a tutti. Ebbene:
Gli farò dichiarar, dissi, in iscritto
Che Don Salvator Rosa
Non è bugiardo, e che, detta una cosa,
La sostien fino a morte, e con onore.

Mar. Hai fatto ben.

Sal. Ho scritto qui due righe...
(levando una carta di tasca, e leggendo)
» *Attesto io sottoscritto*
» *Che nel caso, che il Ciel tenga lontano,*
» *La propria figlia mia...* »

Mar. Va ben, va bene.
(si fa dar la carta che firma senza guardare)
Dà qua: la firmo subito. - Va, e digli
Che il Ciel ci accorda i figli
Per amarli, proteggerli, ajutarli;
E non per disperarli...

Sal. Ottimamente.

Se il padre s' arrendesse, consentite
Ch' essi vengan da voi per ringraziarvi?

Mar. Li vedrò volontieri.

Sal. (Comunque io cerchi il ben, pur domattina
Mi frusteranno in tuon declamatorio
Il piccolo Pasquino e il gran Marforio.) (*parte*)

SCENA XI.

Il Marchese, *e* Volpone.

Vol. Ad un uom del mio talento,
A un soldato in sentinella,
Ordir questo tradimento,
E da chi... da una gonnella:
Sento, *Pisa*!.. salgo a trotto,
Ed Adele trovo là.
Cosa vuoi, Re dei birbanti?
Vostro padre ha di me d' uopo.
È di là. - Io passo avanti,
Entro in stanza... e poco dopo
Crac la chiave: ed il merlotto
Prigioniero è fatto già.

Mar. Che!.. fu Adele?

Vol. Proprio lei!

Mar. Lei ti ha chiuso?

Vol. E come bene?

Mar. Ma perchè, perchè colei,
Farmi adesso cotai scene?

Vol. Voi gridaste, *Pisa*!..

Mar. Eh, al diavolo!
Che gridar!.. sei pazzo affè.

Vol. Io l' ho inteso!

SCENA ULTIMA.

SALVATOR ROSA, *e detti*,
poi ADELE, ANTONIO, *e* DOMESTICI.

SAL. Allegramente!
Tutto alfine è combinato.
MAR. Cesse alfin?
SAL. Sicuramente.
Ha ceduto e perdonato.
Se permette essi verranno...
MAR. Sì, davvero!
SAL. Qua con me.
(*andando a prendere Ade. ed Ant.*)
MAR. Ciel! (*vedendoli*)
VOL. Che veggo!
MAR. Quale inganno!
Genti, olà.
CORO Signor?.. (*sortendo*)
TUTTI Ohimè!

TUTTI

ADE. Se il pianto, il duol, l' affanno,
Se il pentimento è vano:
Se perdonar l' inganno
Non vuoi pietoso e umano,
A' piedi tuoi d' angoscia,
Di spasimo morrò.
Perdonami, perdonami,
E lieta ancor sarò.
ANT. Se il pianto, il duol, l' affanno,
Se il pentimento è vano:

Se a me tu sei tiranno,
Mostrati ad essa umano,
O a' piedi tuoi d' angoscia
Coll' idol mio morrò.
Perdonale, perdonale,
E lieto ancor sarò.

MAR. Il pianto, il duol, l' affanno,
Il pregar vostro è vano:
Con voi sarò tiranno
Feroce, disumano;
Io disperato e misero
Solo per voi sarò.
Lasciatemi, lasciatemi,
Mai perdonar saprò.

SAL. Il pianto lor, l' affanno
Non spenderanno invano.
Majuscol fu l' inganno
Ma è padre, e un padre è umano;
E se non l' è, dev' esserlo,
Lo voglia il vecchio o no.
All' uopo le sue massime
Ripetergli saprò.

VOL. CORO Il pianto, il duol, l' affanno,
Il pentimento è vano:
Ordir siffatto inganno
Fu proprio da villano.
A questo insulto il vecchio
Resistere non può.
Lo sdegno lo fe' livido,
Un morto diventò.

MAR. Andate: allontanatevi
Tosto da casa mia.

ADE. Oh Dio! nè più...

MAR. Cacciateli!
Voglio che vadan via.

ANT. Andiam! (*con risoluzione disperata*)
SAL. (*trattenendoli*) No, no... fermatevi...
Ei vi perdona.
MAR. Io? - no.
SAL. Qui è scritto! e poi le lagrime
(*mostrandogli la carta fattagli segnare*)
Han le ragazze in pronto.
MAR. Vanne tu pur, tu origine
Di questo infame affronto.
SAL. Ma, d' una figlia al piangere
Si cede, già si sa.
MAR. Vana speranza!
SAL. È inutile:
Son uomo e padre anch' io...
Ed in un caso simile...
Che no 'l consenta Iddio...
Perdonerei... Coraggio!
(*sotto voce ad Ade. ed Ant.*)
Fra poco cederà.
MAR. Ma voi...
SAL. Volea la gloria
Di far fuggir l' amico;
E lei... via confessatelo... (*ad Ade.*)
ADE. Ah! sì!.. fu mio l' intrico.
MAR. Indegni!
SAL. Or via, finiamola.
(*prendendo Ade. ed Ant. e ponendoli lateralmente al Mar.*)
Qua voi... così... così...
ADE. ANT. Ah, padre! perdonateci (*inginocchiandosi*)
SAL. Via, consentite!
MAR. (*abbracciandoli*) Ah, sì!
SAL. Lacero dunque l' obbligo
Che mi segnaste qui.
(*lacerando la carta che il Mar. avea segnata*)

TUTTI

Ogni nube sparve intorno,
Che offuscava il Ciel sereno.
È tranquillo, è lieto il giorno
Or che il cor felice è appieno.
Della gioja il dì s' abbella
Onde lieto è questo cor.
Ah! sorrida amica stella
Alle gioje dell' amor.

FINE.